

Gesù disse ai suoi discepoli: [33] «Badate bene, vegliate; non sapete, infatti, quando è il tempo opportuno. [34] Come un uomo che parte per un viaggio dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e dopo aver ordinato al portiere di vegliare. [35] Vegliate, dunque: non sapete, infatti, quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; [36] fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati! [37] Ma ciò che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

*Ah! lahweh, dacci la salvezza!
Dacci la vittoria, lahweh!
Benedetto colui che viene
nel nome di lahweh.
(Salmo 118, 25-26)*

*Svegliati, o tu che dormi,
destati dai morti
e Cristo ti illuminerà
(Ef 5, 14)*

Premessa:

Entriamo nel tempo dell'Avvento (*adventus*, venuta), ascoltando le ultime parole di un lungo monologo di Gesù (Mc 13), indirizzato ai suoi quattro primi discepoli, che all'inizio del discorso gli hanno chiesto in disparte di conoscere *quando* avverrà il «il giorno di lahweh» (Mc 13, 3-4; Dn 7, 13-14; 9, 27; 12, 1; Am 5, 18 ss.).

Data l'impossibilità per l'uomo di conoscere quando il tempo è compiuto (v. 32; Mt 24, 44), Gesù risponde alla domanda iniziale con una «semplice» esortazione: *vegliate, badate bene, fate attenzione* (v. 33). In questo modo, l'annuncio della crisi messianica imminente e dall'attesa liberazione del popolo eletto si fa accompagnare da un «comandamento» dato da Gesù ai suoi. L'insistenza con cui appare questa raccomandazione di *tenersi sveglio* che dal portiere della casa (v. 34), si estende immediatamente al gruppo dei discepoli (v. 35.36), e, più avanti, a *tutti* i seguaci di Gesù (v. 37) lascia pensare che qui sia rivelato il nucleo dell'esperienza cristiana. Come ben ha intuito Basilio di Cesarea che alla domanda «cosa è proprio del cristiano?», risponde: «Vigilare ogni giorno e ogni ora, ed essere pronto nel compiere perfettamente ciò che è gradito a Dio, sapendo che all'ora che non pensiamo, il Signore viene» (*Regole morali*, LXXX, 22).

Nel Vangelo di oggi, l'atteggiamento spirituale del cristiano è l'attesa vigilante, ovvero un'attenzione capace di invocare nella veglia orante della notte: "Vieni, Signore" (1 Cor 16, 22; Ap 22, 17; 1 Ts 5, 1ss). In questa invocazione, con la stessa attenzione che prova una madre verso la creatura che si sta formando in lei, la chiesa definisce se stessa come porzione di umanità attraversata «dal **desiderio della presenza** di un assente di nome Gesù e dal **desiderio del**

compersi di una promessa di nome Regno di Dio, frutto della vittoria regale di Dio sul male e sulla morte» (G. BRUNI, *Nostalgia di una presenza* – 27 novembre 2011).

Il vegliare del servo che attende il padrone volendo farsi trovare al suo posto di lavoro, non pigro, non dissipato è **il vegliare della fedeltà** (C.M. MARTINI, *Parole per l'anima*, 228). Dal servo fedele sta scritto: *felici quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli. In verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli* (Lc 12, 37).

Ecco spiegato il tempo di Avvento, esso è **apertura** alle sorprese di Dio; «è **attesa** dell'incontro con un Tu amato (...) e del mondo nuovo del suo Dio»; ed è **accoglienza** del modo singolare con cui l'inviato dal Padre si fa presente a noi, nel qui e ora della storia: manifesto tra le righe della Scrittura, riconosciuto in un pezzo di pane e in un calice di vino nella Eucaristia, nascosto nella carne crocifissa dell'uomo sofferente - «una vicinanza che cuori amanti sanno cogliere» (G. BRUNI, *Nostalgia di una presenza* – 27 novembre 2011).

Contestualizzazione del brano:

Il brano evangelico di questa domenica chiude il capitolo 13 del Vangelo di Marco e precede il racconto della passione-morte-resurrezione di Gesù (capp. 14-16). A livello narrativo, questo discorso dal carattere apocalittico (cap. 13) può costituire una specie di conclusione aperta del vangelo, prima del racconto dell'evento salvifico decisivo e conclusivo. Profetizzando la distruzione del tempio, annunciando la venuta nella gloria del Figlio dell'uomo ed esortando i discepoli alla perseveranza e alla vigilanza, l'evangelista mantiene il racconto «incompiuto», cioè aperto sul tempo della chiesa, invitando perciò il lettore a trasformarsi a sua volta in protagonista (C. FOCANT, *Il vangelo secondo Marco*, 541).

La conclusione del discorso escatologico di Gesù - dove non si trova più nessun verbo al futuro, e tutto è ritmato dagli imperativi - è dominata da un ammonimento essenziale: *fare attenzione* (si noti la parentela linguistica e concettuale tra attesa e attenzione), *avere gli occhi aperti* e *vegliare* per non essere *trovati addormentati*. L'immagine parabolica è quella del padrone di casa che parte dopo aver affidato compiti e responsabilità a servi e custodi: il non conoscere l'ora e il giorno del suo ritorno fa dell'attesa vigile la condizione costitutiva del servitore fedele.

Questa pagina evangelica insegna come vivere il tempo dell'assenza dell'Amato: non lasciando che la mancanza del Suo volto e il senso d'incompiutezza della Sua promessa spenga il desiderio della Sua presenza. Di questo desiderio capace di attendere oltre ogni aspettativa, la chiesa è «chiamata a essere memoria, annuncio e testimonianza nel tempo delle attese corte, della resa al fatalismo e delle speranze deluse». In effetti, «al cristiano il presente non basta, manca sempre qualcosa, appunto un volto e un futuro di sola luce, il non ancora del già» (G. BRUNI, *Nostalgia di una presenza*).

Sentieri dell'interpretazione

Non è banale che l'ultima parola del vangelo di Marco prima del racconto della passione sia: *Vegliate!* Il verbo al presente – *ciò che dico a voi, lo dico a tutti* (v. 37) – sottolinea l'attualità di questo discorso. La motivazione della vigilanza è l'ignoranza del momento, il «non sapere» dell'uomo (v. 32.33). Da questa condizione, l'evangelista ne trae una lezione chiara: il pericolo sta nell'essere trovato addormentato quando il Signore viene all'improvviso (v. 36). Voler calcolare il momento della sua venuta è una trappola. Conta solo un atteggiamento vigile, proprio perché, secondo il brano, il momento del ritorno del Signore sarà nella *notte* (v. 35). La notte è il tempo in cui occorre lottare contro la pesantezza del corpo e dell'animo, in cui è più difficile non lasciarsi sopraffare dal sonno e dalla pigrizia. È il «tempo favorevole» (2 Cor 6, 2ss; Col 4, 5) in cui più che mai si deve attuare la vocazione dei cristiani a essere figli della luce (Rm 13, 11-14; Ef 5, 8-20).

Per il discepolo di Gesù essere sveglio significa mantenere vivo il desiderio di colui che è venuto nella carne crocifissa; che ogni mattina viene come voce che risveglia la coscienza alla propria vocazione e che verrà nella gloria gioiosa del Regno di Dio. Il desiderio possiede di per sé un'efficacia nell'ambito della vita spirituale, proprio perché esiste un rapporto tra **desiderio** e **grazia**. Come ben spiega Simone Weil: «il desiderio, orientato verso Dio, è l'unica forza capace di elevare l'anima. Invero è soltanto Dio che viene ad afferrare l'anima e a elevarla, ma è solo il desiderio che lo obbliga a discendere. Egli viene solo per coloro che Gli chiedono di venire; per quelli che Glielo chiedono spesso, a lungo, con ardore» (S. WEIL, *L'attesa di Dio*, 196).

Ecco che «il desiderio è la chiave dell'attesa» (R. BRIGNOLA, *Introduzione alla Lectio divina*, 30.11.2014). E perché ci sia desiderio, devono esserci piacere e gioia: il piacere che richiama alla **memoria** l'amico del cuore di nome Gesù e la gioia che si nutre della **promessa di comunione** senza ombra fra Dio, l'uomo e il cosmo (1 Cor 1, 9). In questo tempo d'attesa è urgente risvegliare in noi il desiderio del volto di Cristo, che si affaccia da un testo biblico e si riconosce da un pane spezzato e donato. Urgente è anche non lasciar addormentare il desiderio del mondo della luce intravisto nelle oasi della fraternità e della preghiera.

C'è veramente desiderio quando si compie uno sforzo d'attenzione. L'attenzione esige povertà di cuore, ascolto del silenzio di Dio, docilità e solidarietà con i compagni di viaggio nel cammino verso la mèta promessa. Sotto questo profilo l'attenzione/attesa presuppone anche la fine di ogni pregiudizio, e nello specifico caso del divino, la fine di ogni immaginazione riempitrice di vuoti. Si tratta di lasciare il cuore disponibile e permeabile fino a raggiungere il vuoto, nel suo senso di purezza e disponibilità ad accogliere la luce.

Uno spirito vigilante lancia lo sguardo oltre, cercando di farsi prossimo a ciò che è lontano. Infatti, il compito di prendersi cura della casa comune (v. 34; Gn 2, 15) – compito condiviso da *tutti* secondo la propria personalità – dipende soprattutto dallo sguardo che lanciamo su noi stessi, sugli altri e sul mondo; uno sguardo attento a distinguere ciò che è giusto (Lc 12, 54-57). Nei tempi bui, di tenebre interiori e storiche, personali e comunitarie, civili ed ecclesiali, Marco sollecita la capacità di scrutare bene, di lanciare uno sguardo trasparente sulla storia per leggere i segni dei tempi.

Vigilare è – appunto - uno sforzo di discernimento dei segni della presenza di Dio nelle pieghe della storia; è dirigere l'attenzione verso le realtà che suscitano le «viscere di misericordia»; «è un atteggiamento umano-spirituale di lucidità, di sobrietà, di attenzione alla storia, alla vita, all'oggi, agli altri; è passione per il Signore e rigetto degli idoli» (L. MANICARDI, *Il tempo e il cristiano*, 27). È anche non lasciarsi imprigionare dal torpore egoistico dei propri sensi: quando l'uomo guarda, ma non vede; mangia, ma non è saziato; ascolta, ma non comprende.

Una domanda si impone: che fare? Semplicemente entrare nell'Avvento, sapendo che «Dio ricompensa l'anima che pensa a lui con attenzione e amore, e la ricompensa esercitando su di lei una costrizione rigorosamente, matematicamente proporzionale a quell'attenzione e a quell'amore. Bisogna abbandonarsi a tale spinta, correre fino al punto preciso cui essa conduce, e non fare un solo passo di più ... non assecondare un simile impulso quando sorge, anche se ordina di fare cose impossibili, è la più grande delle sventure» (S. WEIL, *L'attesa di Dio*, 6-7.24).

Brani di riferimento:

- **Sul giorno del Figlio dell'uomo:** Mc 13, 24-27; Mt 24; Lc 17, 20-35; 21, 5ss; 1 Cor 1, 8; Eb 10, 25; Gc 5, 8; 1 Pd 4, 7.
- **Sulla vigilanza nell'AT:** Pr 8, 34; Ct 5, 2; Sap 6, 15.
- **Sulla vigilanza nell'NT:** Mt 24, 36-25, 30; Lc 21, 36; 12, 40; Ef 6, 18.

Maria de Fatima Medeiros Barbosa
Comunità Kairòs